

Nasce il Governo giallo-verde, adesso i fatti

L'accordo politico tra Matteo Salvini e Luigi Di Maio convince il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella a dare il via libera a un Esecutivo chiamato immediatamente a dimostrare la propria capacità e consistenza



La sorte segnata di Luigi Di Maio

di ARTURO DIACONALE

Comunque vada a finire la crisi che dura ormai da tre mesi, nessuno toglierà dalla testa dell'opinione pubblica italiana che il capo politico del Movimento Cinque Stelle, Luigi Di Maio, sia stato spianato dalla ruspa di Matteo Salvini.

I rapporti di forza tra i due partiti, il Movimento 5 Stelle al 32,5 per cento e la Lega al 17, stabilivano in maniera fin troppo evidente che i leghisti avrebbero

dovuto avere una sorta di rapporto subalterno e ancillare nei confronti dei pentastellati. Dopo 90 giorni di trattative il rapporto, che si era aperto con la rivendicazione del ruolo di Premier da parte di Luigi Di Maio in quanto capo del maggior partito del contratto di governo, si è totalmente ribaltato. Non solo perché Di Maio ha dovuto rinunciare immediatamente alla sua rivendicazione ma perché se mai dovesse nascere il governo giallo-verde questo Esecutivo risulterà inevitabilmente a trazione leghista.

La base grillina incomincia a rendersi conto che il proprio massimo rappresentante si è fatto incartare da Matteo Salvini. E lo stesso Di Maio ha ammesso di aver fatto la figura dell'ingenuo rispetto al rude e fin troppo furbo leader leghista. Questo significa che la sorte di Luigi Di Maio sia già segnata e che ben presto Beppe Grillo e Davide Casaleggio gli possano imporre un rapido rientro dentro le righe?

L'ipotesi è probabile. Ma ciò che è più sicuro è che se il governo non dovesse nascere e se le elezioni anticipate a settembre dovessero verificarsi...

Continua a pagina 2



La storia d'Italia che incrocia Savona

di CRISTOFARO SOLA

Lo abbiamo scritto per primi Lieri. E oggi lo ribadiamo: la soluzione della crisi politica passa per uno spostamento di Paolo Savona, uomo-bandiera del riscatto italiano in Europa, dal ministero dell'Economia ad altra funzione all'interno del medesimo Esecutivo gialloblu.

Ma facciamo un passo indietro. L'intervento a gamba tesa della speculazione finanziaria ha indotto tutti i protagonisti del "pasticciaccio" italiano a ripensare la propria strategia che stava portando il Paese a infilarsi in un cul-de-sac dal quale non si sarebbe

agevolmente tirato fuori. Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per primo ha dovuto prendere atto che la soluzione del Governo tecnico avrebbe ancora di più eccitato la sete di sangue degli speculatori finanziari: nel giorno di Carlo Cottarelli al Quirinale lo spread è schizzato oltre i 300 punti base. È noto che, in casi come questi, l'unico antidoto efficace è quello di varare un governo politico che assicuri stabilità al Paese. I mercati finanziari, che sono di bocca buona, non si preoccupano più del necessario di quale colore sia l'Esecutivo...

Continua a pagina 2



Il mondo che gira in ottanta giorni

di VITO MASSIMANO

Saranno ricordati come gli ottanta giorni della Repubblica, un tripudio di colpi di scena a valanga, una serie di cialtrunate da telenovelas con Veronica Castro. Ci sono un lupo, un agnello e un pollo.

Sembra l'inizio di una barzelletta ma non lo è: in realtà in questi quasi tre mesi di consultazioni Matteo Salvini ha fatto la parte del lupo, Luigi Di Maio quella dell'agnello e Sergio Mattarella quella del pollo. Salvini si è imbarcato in questa storia ben sapendo il finale e ha roschiato giorno dopo giorno la scena ai Pentastar ap-

propriandosi dei loro temi, facendo la figura del mediatore proattivo sul programma e tenendo il punto su Paolo Savona.

Di Maio è passato in breve tempo da figura centrale della Terza Repubblica ad agnello sacrificale sull'altare del successo di Salvini, il primo napoletano - come ha ben ricordato qualcuno - che si è fatto fare il gioco delle tre carte da un milanese. È stato l'ultimo ad accorgersi che la Lega molto probabilmente lo aveva



usato o, nella migliore delle ipotesi, lo aveva relegato a figura minore che va a rimorchio dei leghisti nonostante i grillini avessero il doppio dei loro voti.

Continua a pagina 2

segue dalla prima

La sorte segnata di Luigi Di Maio

...il Movimento Cinque Stelle sarebbe costretto a non prendere in alcuna considerazione l'eventualità di un patto elettorale con la Lega e a chiudersi nella linea di sempre segnata dalla scelta di andare comunque da soli al confronto elettorale.

L'arroccamento grillino avrebbe come contraccolpo il rimbalzo della Lega all'interno del centrodestra. Certo, a qualcuno potrebbe sicuramente venire in mente di sfidare la sorte facendo correre il Carroccio da solo. Ma perché correre il rischio di fare la fine di Marine Le Pen quando il quaranta per cento insieme con il resto di un centrodestra divenuto vassallo sarebbe a portata di mano?

In queste ore, quindi, si giocano i destini personali di Luigi Di Maio e di Matteo Salvini. E anche quelli del Paese. Che, però, ha un vantaggio da non dimenticare. Perché i leader passano, mentre il Paese comunque rimane!

ARTURO DIACONALE

La storia d'Italia che incrocia Savona

...che nasce, quanto piuttosto del fatto che abbia una solida maggioranza a sostegno e che si dia una prospettiva di lunga durata.

Tali evidenti considerazioni hanno spinto il capo dello Stato a richiamare a corte i reprobati leghisti e grillini. Luigi Di Maio, che aveva fatto fuoco e fiamme minacciando personalmente Sergio Mattarella di condurlo in vincoli a processo per alto tradimento, è stato perdonato. Matteo Salvini è invece osso più duro da rosicchiare. Perché dovrebbe cedere al diktat quirinalizio senza battere ciglio visto che è impegnato a capitalizzare il successo crescente che la sua linea strategica sta riscuotendo presso tutti gli italiani? Anche quelli del Sud, i quali iniziano a dimenticare il passato nordista del "Capitano". Probabilmente buona parte dell'aumento di 7 punti percentuali che tutti i sondaggi attribuiscono all'avanzata leghista provengono dall'elettorato meridionale. A Salvini quindi converrebbe la soluzione che prevede il ritorno alle urne. Tuttavia, anch'egli non può pretendere di scegliersi una data di comodo per votare. La giocata dei "dem" dell'altro ieri di chiamare il voto anticipato prima della pausa d'agosto, resta comunque in campo come una spada appesa sul capo dei vincitori in petto del prossimo confronto elettorale. Le urne al 29 luglio restano una deterrenza che però si trasforme-

rebbe in dramma se si dovesse materializzare. Inoltre, per come si sono messe le cose con la speculazione, anche pensando di tenere in piedi con una non-sfiducia il governo tecnico di Cottarelli che sta scaldando i motori nell'hangar di Montecitorio, giusto il tempo di scavallare l'estate e andare al voto in autunno, l'Italia come potrebbe reggere altri quattro-cinque mesi sull'ottovolante dello spread? Ricordiamoci di ciò che accadde al Governo Berlusconi nel 2011. Bastarono i 30 maledetti giorni d'agosto a fare schizzare il differenziale con i Bund tedeschi di oltre trecento punti base.

D'altro canto, non si può obiettivamente pretendere che sia soltanto la Lega a versare il sangue per la Patria. Anche gli altri protagonisti del "pasticciaccio" di domenica scorsa devono pagare pegno. Mattarella si prepara ad abbracciare Paolo Savona, ma non da ministro dell'Economia. Di Maio ha fatto sua l'idea dello spostamento del vecchio economista ad altro incarico. Salvini ha inizialmente chiuso a questa possibilità salvo a riaprire uno spiraglio nella tarda serata di ieri. La poltrona dell'Economia è la linea del Piave della Lega. Se si vuole la quadra, tale deve restare. Ma con un altro vessillifero. Al Colle il nome di Giancarlo Giorgetti al dicastero di Via XX Settembre non sarebbe dispiaciuto. Perché allora non farci un pensierino? L'interessato, a suo tempo, aveva risposto: "Domine, non sum dignus", pensando che il compito di andare in Europa a riscattare il futuro economico e sociale dell'Italia fosse troppo grande anche per la sua collaudata esperienza. Ma se la parte dei rapporti internazionali e comunitari potesse essere condivisa con la funzione di un ministero delle Politiche comunitarie a deleghe rafforzate e se quel ministero potesse andare all'esperto Savona, vivrebbero tutti felici e contenti. Non ancora.

C'è un'altra tessera del mosaico da sistemare e che a Salvini sta particolarmente a cuore. L'idea di avere un fianco scoperto a destra con la pattuglia di Fratelli d'Italia a presidiarla al leader leghista non piace. Ecco perché vuole la Meloni in maggioranza a tutti i costi. Finora non l'ha spuntata perché la "Giovanna d'Arco" della Garbatella, nel suo piccolo, ha tenuto duro. Poi però è successo qualcosa di grosso che l'ha convinta all'improvviso a cambiare posizione. Ufficialmente è stata la questione del veto straniero sul nome di Paolo Savona ad accendere in lei la reazione patriottarda. Sarà, ma abbiamo qualche dubbio che sia andata così. Piuttosto pensiamo che a fare scattare il "contrordine compagni" sia stata la pressione che ambienti militari e dell'industria italiana degli armamenti hanno esercitato su FdI perché accettasse l'offerta di entrare nella maggioranza gialloblu. Aver visto la casella del ministero della Difesa attribuita a un esponente dei Cinque Stelle deve aver messo la strizza a molti. In principio si era fatto il nome di Guido Crosetto quale candidato naturale a quel

ruolo. Ma la fedeltà del politico al suo partito aveva prevalso sull'ambizione a occupare la poltrona di ministro. Ora che Giorgia Meloni ci ha ripensato si potrebbe reiterare l'offerta a Crosetto cosicché militari e industriali della Difesa possano tirare un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo.

E le altre formazioni politiche? Non sarà un male per tutte loro avere davanti il giusto tempo per potere espiare le proprie colpe e rifondarsi dalle fondamenta. L'idea di andare alla rivincita a stretto giro sarebbe stata, ed è, il mezzo migliore per perdere tutto.

CRISTOFARO SOLA

Il mondo che gira in ottanta giorni

...Mattarella ha fatto la figura del pollo perché avrebbe dovuto usare buon senso: ricevuto il pizzino dalla cancelliera Angela Merkel con il nome di Paolo Savona scritto tra i cattivi e appurato che Salvini avrebbe usato questo nome per far saltare tutto e capitalizzare in termini elettorali la partita delle consultazioni al grido di "no ingerenze europee, padroni a casa nostra", avrebbe dovuto dare il via libera al Governo spiegando alla signora Merkel senza timori reverenziali che era l'unico modo per smascherare il bluff pentaleghista.

Abbiamo fornito uno spettacolo pietoso, con marce indietro, colpi di teatro, paraculate, versioni false delle consultazioni, una roba tragicomica che però ha il merito di aver fatto crollare tre luoghi comuni.

In primis Di Maio si è fatto buggerare da Salvini in maniera indegna dimostrando che il teorema alla base del Movimento 5 Stelle è falso: non è vero che l'uomo della strada – il ragazzo stupendo di grilliana memoria – se messo alla prova è migliore del politico di professione. Di Maio non ne ha azzeccata una: ha cambiato idea mille volte, è passato dalla messa in stato di accusa del Presidente Mattarella alla collaborazione con il Quirinale, è passato dalla purezza della razza grillina agli accordi con il nemico lombardo, è passato dal Presidente del Consiglio eletto dal popolo a un oscuro avvocato raccattato in una università.

L'altro luogo comune che è saltato definitivamente è quello del leghista barbaro e incolto: la Lega ha dimostrato un acume sopra la media (ci vuole poco dato il contesto) facendo un sol boccone dei grillini e del Quirinale toccando vette nemmeno lontanamente immaginabili.

Anche il luogo comune che vorrebbe un saggio alla Presidenza della Repubblica è completamente saltato: del pasticcio sul nome di Paolo Savona si è già detto. Mattarella è cascato come un ingenuo sulla

buccia di banana buttata da Salvini facendo la figura di quello che prende ordini da Bruxelles. Adesso si barcamena tra un Governo Cottarelli nato già morto e con zero voti in Parlamento e un tentativo di riesumare l'alleanza gialloverde tornando sui suoi passi. Il gioco di Salvini è sin troppo facile adesso: declinerà ogni proposta a meno che non ne arrivi una indecente. Si dice che Mattarella stia tentando anche il gesto della disperazione: Paolo Gentiloni. Il capo dello Stato si è incartato in maniera inaspettata. Capita a tutti di incartarsi ma non in questo modo. A margine c'è Giorgia Meloni che, dopo tanta coerenza dimostrata rifiutando di appoggiare il pentaleghismo al Governo, vuole smarcarsi dal centrodestra probabilmente conscia del fatto che la sua onestà intellettuale non abbia pagato in questi lunghi ottanta giorni.

Nel fu centrodestra resta solo Silvio Berlusconi che in questo frangente non ha toccato palla e non ha proferito verbo. Tutti scappano da lui quasi fosse un peso (non ultima Giorgia Meloni), quasi come fosse uno con cui non conviene farsi vedere in giro. Poi magari ti ci allei in campagna elettorale perché un dieci per cento in più fa comodo ma tutto lì. Cose che capitano quando il tempo passa e non ci si rassegna alla fine della propria stagione politica facendosi raccontare da quattro pasdaran, da una serie di yesmen e da un sempre più esiguo gruppo di irriducibili affezionati guardando i quali ti illudi che il tuo tempo possa non finire mai.

VITO MASSIMANO

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2018



Cartacea



Digitale

tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it